

IL “CANNOCCHIALE” DELLO STORICO: MITI E IDEOLOGIE

SEZIONE “DINAMICHE DEL CONTEMPORANEO”

Direttore

Daniele SANTARELLI
Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli

Comitato editoriale

Carmelo ALBANESE
Istituto Storico Toscano della Resistenza e dell'Età Contemporanea

Anna BADINO
Università degli Studi di Firenze

Sandra BACCHITTA
Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Sara GREMOLI
Associazione Culturale Sgabuzzini Storici

Comitato scientifico

Francesco BERETTA
Centre national de la recherche scientifique

Paula C. CLARKE
McGill University

Corinne LUCAS-FIORATO
Université de la Sorbonne Nouvelle Paris 3

Jean-Claude MARGOLIN †
Université François-Rabelais de Tours

Jacques REVEL
École des Hautes Études en Sciences Sociales

Mario ROSA
Scuola Normale Superiore di Pisa

François ROUDAUT
Université Paul-Valéry Montpellier 3

Herman Heinrich SCHWEDT
Archivio diocesano di Limburgo-Francoforte

Sandra SECCHI OLIVIERI
Università degli Studi di Padova

Marie VIALON
Université Jean Moulin Lyon 3

Fondatore della Collana

Achille OLIVIERI †
Università degli Studi di Padova

IL “CANNOCCHIALE” DELLO STORICO: MITI E IDEOLOGIE

SEZIONE “DINAMICHE DEL CONTEMPORANEO”

La collana trae la sua genesi da una lettura di Galileo: la scoperta di una forma nuova di sapienza. I temi sviluppati riguardano: l’influenza di Erasmo e di Galileo nella cultura europea; il ruolo di Montaigne e del Sarpi; lo studio delle strutture e delle congiunture economiche e sociali, nonché delle sensibilità religiose, politiche e ideologiche in età moderna e contemporanea; le dinamiche del dissenso politico e religioso nella storia. Le metamorfosi della mentalità pertanto accompagnano le ricerche dello “storico sperimentale”.

I testi proposti sono sottoposti a procedura di referaggio a doppio cieco (*double-blind peer review*).

Vai al contenuto multimediale



Armando Pepe

**Le origini del fascismo in Terra di Lavoro
(1920–1926)**





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 4551463

ISBN 978-88-255-2129-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: gennaio 2019

Indice

II	<i>Abbreviazioni</i>
13	<i>Premessa</i>
19	Capitolo I <i>L'agitazione agraria del 1920</i>
23	Capitolo II <i>Nazionalismo in Terra di Lavoro</i>
29	Capitolo III <i>Nascita e organizzazione dei fasci</i>
41	Capitolo IV <i>La violenta affermazione del fascismo</i>
65	Capitolo V <i>Scontri fra nazionalisti e fascisti</i>
77	Capitolo VI <i>Fusione tra nazionalisti e fascisti</i>
87	Capitolo VII <i>Lotte interne al fascismo</i>
121	Capitolo VIII <i>Il rinnovo delle amministrazioni comunali</i>
151	Capitolo IX <i>Normalizzazione del fascismo</i>
163	<i>Indice analitico</i>

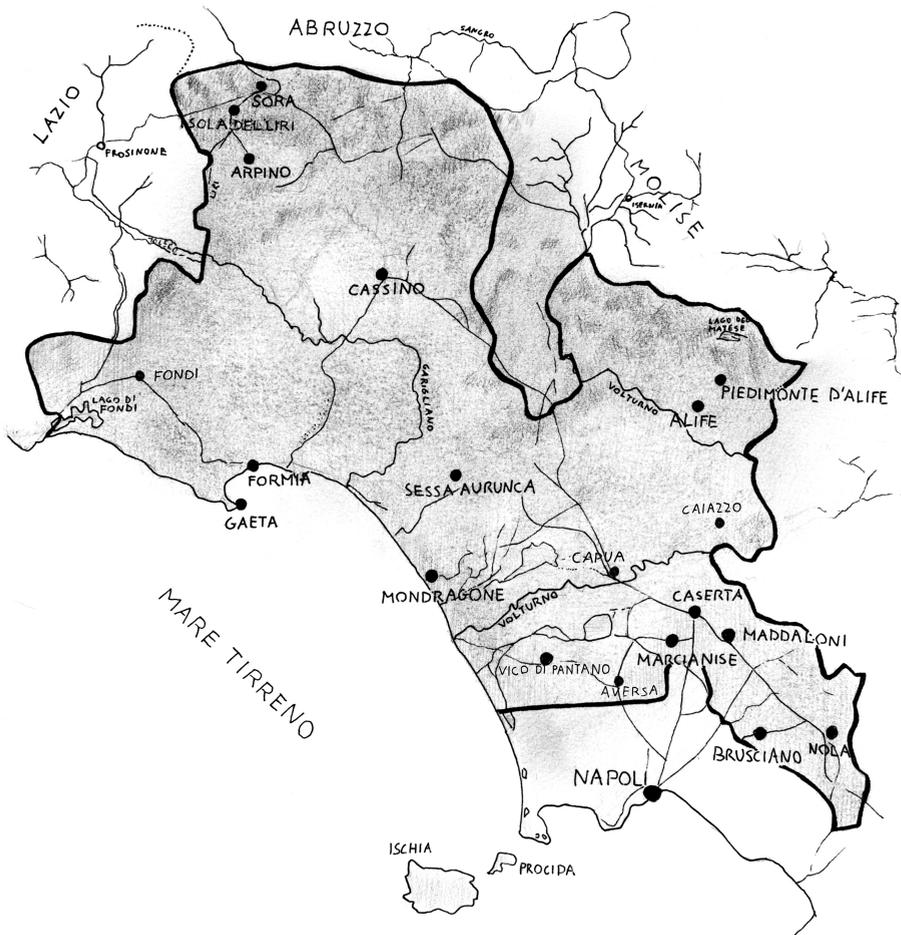


Figura 1. Provincia di Terra di Lavoro.

Abbreviazioni

ACS	Archivio Centrale dello Stato
ASV	Archivum Secretum Vaticanum
BUN	Biblioteca Universitaria di Napoli
b	busta
fs	fascicolo
sfs	sottofascicolo
ins	inserto

Premessa

La provincia di Terra di Lavoro, cancellata il 2 gennaio 1927 con un tratto di penna da Benito Mussolini, si estendeva diagonalmente da Sora a Nola e da Fondi a Piedimonte d'Alife¹ su una superficie di 5258 chilometri quadrati e comprendeva 192 comuni. Oltre alla città di Caserta, che era capoluogo provinciale e sede circondariale di considerevole dinamicità, esistevano quattro sottoprefetture: a Nola, a Formia², a Piedimonte d'Alife e a Sora.

L'economia del territorio, se si eccettuano gli insediamenti industriali dell'alta Valle del Liri, di Capua e di Piedimonte d'Alife, era prevalentemente rurale e secondo il censimento del 1921 su quasi 867.000 abitanti gli agricoltori diretti erano poco più di 280.000 e i braccianti 140.000³. Molti erano gli artigiani e cospicua la classe dei commercianti, ma la capacità del mondo lavorativo non andava incontro alle esigenze di gran parte del popolo, che, per avere un'esistenza più degna, emigrava in modo sostenuto verso le Americhe. Fino al termine dell'età liberale tanti piccoli potentati detenevano una vera e propria egemonia nei comuni dell'intera provincia casertana e, in generale, del Mezzogiorno d'Italia, dove le condizioni di vita erano rimaste immutate per secoli ma, dopo il primo conflitto mondiale e al ritorno dei soldati dal fronte, la società italiana viveva in uno stato di continua fibrillazione. Proteste contro il caro-vita, scioperi per l'adeguamento salariale, occupazioni di terreni si verificavano quotidianamente e spesso degeneravano in sanguinosi scontri con le forze dell'ordine. Artigiani, mezzadri, coloni, braccianti e operai lottavano per una vita meno agra, mentre i capitalisti pensavano a salvaguardare il patrimonio.

La ricerca di diritti sempre più avanzati era l'obiettivo delle lotte operaie, perseguito sotto l'egida del Partito socialista italiano, divisosi nel gennaio 1921 con la fuoriuscita della corrente comunista.

Raccogliendo divergenti pulsioni e rispondendo a opposti bisogni, nel 1919 si formarono due nuovi movimenti politici, il popolarismo e il fascismo,

1. Ora Piedimonte Matese.

2. Il circondario era nominalmente intestato a Gaeta ma la sottoprefettura stava a Formia, per cui nei documenti troviamo scritto, per lo più, *sottoprefetto di Formia*. Anche io mi sono attenuto a quest'ultima denominazione.

3. Cfr. M. BERNABEI, *Fascismo e nazionalismo in Campania (1919-1925)*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1975, p. 23.

mentre il nazionalismo aveva già una sua specifica consistenza e molti ex militari si riunivano in associazioni combattentistiche.

Da un lato c'era Benito Mussolini, che attraverso la rivoluzione fascista e non poca retorica prevedeva la nascita dell'uomo nuovo, dell'italiano granitico e virile per antonomasia, diretto discendente degli antichi romani; dall'altro Don Luigi Sturzo⁴, tenace sacerdote d'origine siciliana, portatore di una visione politica profondamente democratica ed evoluta, tanto da entrare in dissenso finanche con le gerarchie vaticane. Gli interessi che si aggrumavano attorno al leader fascista fomentarono una spietata lotta per il potere che si esplicò con indiscriminata violenza e senza esclusione di colpi anche in Terra di Lavoro.

L'insieme delle condizioni sociali e culturali propedeutiche al fascismo, la sua ideologia, i nessi causali che ne permisero la subitanea affermazione sono stati magistralmente studiati, tra gli altri, da Renzo De Felice⁵, Emilio Gentile⁶, Roberto Vivarelli⁷, Salvatore Lupo⁸ e Donald Sassoon⁹. Si può fondatamente presumere con Leonardo Rapone¹⁰ che:

Dal 1960 Renzo De Felice, animato da un sentimento di profonda insoddisfazione per quanto si era fin lì scritto in Italia sul periodo fascista, si proponeva una destrutturazione, per così dire, della categoria e dell'immagine del fascismo, dominanti nel discorso pubblico, come prodotto della polemica ideologica e della lotta politica.

In un recente saggio Federico Finchelstein¹¹ ha analizzato tutte le forme di fascismo che il mondo ha conosciuto, partendo dalla nostra nazione e osservando che: « Fascism was transnational even before Mussolini used the word *fascismo*, but when fascism became a regime in Italy in 1922, the term received worldwide attention and acquired different meanings in local contexts ». Bisogna convenire che Benito Mussolini calamitò l'attenzione mondiale sul fascismo italiano, nato in modo convulso, magmatico e su

4. Cfr. G. DE ROSA, *Luigi Sturzo*, UTET, Torino 1977.

5. R. DE FELICE, *La conquista del potere (1921-1925)*, Einaudi, Torino 1966.

6. E. GENTILE, *Le origini dell'ideologia fascista (1918-1925)*, Il Mulino, Bologna 1996. Cfr. Z. STERNHELL, *Nascita dell'ideologia fascista*, Baldini & Castoldi, Milano 2002 (1989).

7. R. VIVARELLI, *Storia delle origini del fascismo. L'Italia dalla grande guerra alla marcia su Roma*, volume III, il Mulino, Bologna 2012.

8. S. LUPO, *Il fascismo. La politica in un regime totalitario*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano 2013 (2000).

9. D. SASSOON, *Come nasce un dittatore. Le cause del trionfo di Mussolini*, Rizzoli, Milano 2010.

10. L. RAPONE, *Nascita e avvento del fascismo e la storiografia italiana*, in G. VACCA, D. BIDUSSA, *Il fascismo in tempo reale. Studi e ricerche di Angelo Tasca sulla genesi e l'evoluzione del regime fascista (1926-1938)*, Feltrinelli, Milano 2014, p. 82.

11. F. FINCHELSTEIN, *From Fascism to Populism in History*, University of California Press, Oakland 2017, p. 16, « Il fascismo era transnazionale ancor prima che Mussolini usasse la parola *fascismo*, ma quando il fascismo divenne un regime in Italia nel 1922, il termine ricevette attenzione a livello mondiale e acquisì significati diversi nei contesti locali ».

incerte basi filosofiche, secondo cui azione e pensiero coincidevano in una sorta d'idealismo attuale. Non sono pienamente plausibili le riflessioni dello studioso argentino soltanto quando afferma che: « Ideologically, fascism was conceived as a reaction to the progressive revolutions of the long nineteenth century. Fascism represented a counter revolutionary attack against political and economic equality, tolerance, and freedom »¹², perché il fascismo italiano dei precordi, fondato da Benito Mussolini il 23 marzo 1919 in piazza San Sepolcro a Milano, aveva un sintetico programma per nulla reativo sia pure in seguito non rispettato, anzi apertamente disatteso. C'è da aggiungere, inoltre, che Mussolini nel 1922 andò al potere credendo d'interpretare il ruolo di uomo di punta della *Rivoluzione Fascista*, che avrebbe dovuto essere un momento di rottura con tutto il passato della morente piccola Italia giolittiana. Gerardo Padulo¹³ rileva che:

Il 9 giugno 1919 il fascio di Milano tiene il primo comizio pubblico nel cortile delle scuole in Corso di Porta Romana. Alceste De Ambris propone l'espropriazione parziale della terra, delle fabbriche e la trasformazione dei titoli al portatore in titoli nominativi in vista della rivoluzione che verrà e che sarà fatta da *quegli stessi combattenti per opera dei quali siamo giunti a questo momento storico*.

Padulo¹⁴ però, riproducendo integralmente la lista dei sovventori del primo fascismo, fa notare che vi si trovano industriali come Nicola Romeo e Giovanni Agnelli¹⁵, e ragionevolmente osserva:

Se l'opinione pubblica avesse saputo dei finanziamenti di Agnelli, sarebbe stato poi possibile ai fascisti e ai loro estimatori sostenere che il fascismo era antisocialista quanto anticapitalista? Generalmente, chi ha la mano destra impegnata a ricevere denaro non alza la sinistra per minacciare il donatore.

È evidente a questo punto che nel dibattito storiografico permangono delle aporie tuttora da risolvere e che le considerazioni di Padulo intaccano in parte la narrazione di Renzo De Felice¹⁶, secondo cui il fascismo delle origini era l'espressione dei ceti medi emergenti. Il sostrato del fascismo, secondo Pietro Nenni¹⁷, era costituito in special modo

12. F. FINCHELSTEIN, *From Fascism...*, cit. p. 32, « Ideologicamente, il fascismo fu concepito come una reazione alle rivoluzioni progressiste del lungo diciannovesimo secolo. Il fascismo rappresentava un attacco controrivoluzionario contro l'uguaglianza politica ed economica, la tolleranza e la libertà ».

13. G. PADULO, *I finanziatori del fascismo*, Nuova immagine, Siena 2010, p. 18, nota 44.

14. G. PADULO, *I finanziatori...*, cit. p. 12. Le *Cartiere Visocchi* (unico contributore in Terra di Lavoro) elargirono, il 31 maggio 1923, cinquemila lire al Partito nazionale fascista. Appaiono diversi sovventori invece nelle province contigue di Benevento e Napoli.

15. V. CASTRONOVO, *Giovanni Agnelli*, UTET, Torino 1973.

16. R. DE FELICE, M.A. LEDEEN, *Intervista sul fascismo*, Laterza, Roma 1975.

17. P. NENNI, *Storia di quattro anni (1919-1922)*, Giulio Einaudi editore, Roma 1946 (1927), pp. 61-62.

Dai nuovi ricchi, ex contadini o piccoli borghesi, o magari operai, che durante la guerra, speculando su tutto, sui figli in trincea, sul latte per i feriti, sulle uova, sul grano, fabbricando scarpe di cartone o cannoni di stagnola, avevano messo da parte quattrini e realizzato l'aspirazione di diventare proprietari. Il ruolo giocato da costoro fu preponderante. In breve il fascismo ne fu schiavo.

Riprendendo un'intuizione di Guido Dorso¹⁸, espressa in un libro edito da Piero Gobetti verso la fine del 1925 sul quadro politico e sociale del Mezzogiorno, è ancora plausibile ritenere che:

L'animo di molti giovani si rivolse verso il fascismo con simpatia nuova. La stessa elasticità del programma fascista, oscillante tra una rivoluzione verbale, una democrazia miracolista ed un reazionarismo effettivo, rendeva possibile a ciascuno di vedere in tale partito il toccasana per tutte le malattie.

Anche la massoneria svolse un ruolo non secondario nella nascita del fascismo. Ravvisa con acribia Fulvio Conti¹⁹ che:

Apparentemente equanime e convinto della necessità di opporsi a qualunque forma di violenza, il Grande Oriente d'Italia in realtà si sentiva molto più in sintonia con il movimento fascista che con la sinistra rivoluzionaria e ne giustificava l'azione, in quanto ispirata da un provvidenziale principio di salvaguardia dell'assetto istituzionale e dei valori patriottici.

Effettuando una fine analisi sociologica delle categorie emergenti nella vita civile dell'epoca, Lorenzo Benadusi²⁰ rimarca, inoltre, che:

C'è poi da considerare l'ascesa di una nuova classe politica fascista, composta in gran parte da piccoli e medi borghesi, da combattenti della Grande Guerra e da giovani, che avevano sostituito in tempi relativamente accelerati un'intera classe dirigente, quella del vecchio Stato liberale. Questo nuovo personale politico, di provenienza sociale più bassa rispetto al precedente, portava alla ribalta personaggi non abituati alla dialettica e al confronto, non formati da una lunga militanza, che riversavano sull'arena politica la loro vena polemica aggressiva, il modo spicciolo di risolvere le rivalità e i contrasti.

18. G. DORSO, *La Rivoluzione meridionale*, G. Einaudi, Torino 1977 (1945), pp. 129-130.

19. F. CONTI, *Storia della massoneria italiana. Dal Risorgimento al Fascismo*, Il Mulino, Bologna 2013, p. 286. In Terra di Lavoro logge massoniche del *Grande Oriente d'Italia*, a settembre 1920, si trovavano in Caserta, Aversa, Piedimonte d'Alife, Sessa Aurunca e Vairano Patenora. Cfr. *Annuario massonico del Grande Oriente d'Italia*, Società Poligrafica Nazionale, Roma XX settembre 1920. Invece sedi periferiche della *Gran Loggia d'Italia*, a gennaio 1922, erano in Sora, Caserta e Maddaloni. Cfr. Gran Loggia Nazionale, *Elenco delle Logge al 1° gennaio 1922*, in Archivio Storico del Grande Oriente d'Italia (ASGOI). Cfr. inoltre Ferdinando Cordova, *Massoneria e politica in Italia (1892-1908)*, Carte scoperte, Milano 2011 (1985).

20. L. BENADUSI, *Il nemico dell'uomo nuovo. L'omosessualità nell'esperimento totalitario fascista*, Feltrinelli, Milano 2005, p. 265.

Di rincalzo, Guido Melis²¹ osserva giustamente che:

Considerando nel complesso la dirigenza in camicia nera si possono rintracciare facilmente in questo campione le tappe di quello che, non sempre ma spesso, si configurò come un vero e proprio *cursus honorum*: frequente la partecipazione alla guerra mondiale, almeno per la prima leva assolutamente preponderante; l'adesione poi ai primi fasci locali, in genere in età relativamente giovane; la condizione precaria, di disoccupazione, oppure l'appartenenza a particolari settori professionali come il sindacato, il giornalismo, la professione forense, la carriera militare.

Guido Melis²² pone in evidenza

la natura molecolare e localistica del primo fascismo (costituito da atolli piuttosto che da un movimento unitario e centralizzato), la forza tenace delle resistenze municipalistiche (in un Paese, l'Italia, a lungo segnato dai campanili e dai notabili locali), l'estrema frammentazione degli interessi economici su base territoriale, la corruzione, gli illeciti arricchimenti, soprattutto su scala provinciale, nascosti dietro il paravento della politica. Un'intera leva di attori politici, che per età anagrafica o per emarginazione di classe prima del fascismo sarebbero stati esclusi dal potere locale, rivendicò con singolare determinazione e voracità i propri diritti, pretendendo di esercitare, in nome della rivoluzione in camicia nera della quale erano stati i protagonisti, una sorta di individuale diritto alle spoglie.

Osserva con notevole acume Paolo Varvaro²³ che:

Un luogo comune afferma che al Sud la conquista del potere da parte del fascismo si risolve su basi clientelari. Secondo questa tesi in Campania il fascismo, a differenza che nelle altre regioni, non era nato sulla spinta di lotte e sacrifici spesso cruenti, ma aveva attecchito con tranquilla rapidità quando era trionfante in numerose altre province. Queste analisi che pure poggiano su argomentazioni eloquenti, non riescono a cogliere la linea di confine tra continuità e innovazione. La connotazione clientelare costituisce la cartina di tornasole della lunga transizione da un sistema di potere oligarchico di tipo chiuso (che è proprio della fase liberale e del primo fascismo) al regime totalitario, ma non rappresenta l'elemento determinante dell'affermazione fascista, che si fonda sull'introduzione di un sistema di controllo sociale più moderno. Nel nuovo regime il notevole interviene non più come figura legittimata a operare in proprio, ma come cellula di un organismo politico autosufficiente che ne utilizza i servizi con funzione di controllo sociale o (più raramente) di sottogoverno, rappresentando la garanzia per ampi strati sociali di un passaggio indolore da un sistema di potere all'altro.

21. G. MELIS, *La macchina imperfetta. Immagine e realtà dello Stato fascista*, Il mulino, Bologna 2018, p. 136.

22. G. MELIS, *La macchina imperfetta...*, cit. pp. 142-143. Cfr. inoltre Paul Corner, *L'Italia fascista. Politica e opinione popolare sotto la dittatura*, Carocci, Roma 2015.

23. P. VARVARO, *Politica ed élites nel periodo fascista*, in P. VILLANI, P. MACRY, *La Campania*, Giulio Einaudi editore, Torino 1990, pp. 952-953.

Marco Bernabei²⁴ nota che:

L'evoluzione del fascismo casertano non presenta dopo il 1924 motivi di particolare rilievo. Si raggiunge un assetamento su livelli di tranquilla gestione del potere locale, ormai in pacifico e accettato condominio con tutte le vecchie forze politiche locali. Un rapporto prefettizio, a metà del 1926, ci conferma la raggiunta stabilizzazione da parte del fascismo locale.

Se si condivide la tesi di Raffaele Colapietra²⁵ laddove osserva che è stato privilegiato biograficamente Benito Mussolini « Rispetto ad una storia d'insieme del movimento e del regime che, in quanto tale, è ancora da fare », si devono esplorare e sceverare sistematicamente le fonti archivistiche per riportare alla luce gli uomini che svolsero, nel fascismo locale, un ruolo minore ma non trascurabile.

Non resta, quindi, che portare l'attenzione sui fatti avvenuti in Terra di Lavoro, evidenziando l'aggressività dei fascisti non solo contro gli avversari politici "naturali", i socialisti e i popolari, ma anche contro i liberali e gli esponenti nazionalisti, prima che quest'ultimi, in ragione di decisioni adottate a Roma, entrassero nel PNF ottenendo il sopravvento. È di non secondaria rilevanza la lotta per la presa del potere all'interno del PNF, ove si usarono in modo accentuato basse insinuazioni, tese soprattutto a screditare i concorrenti. L'agitazione agraria del 1920 costituisce il punto d'inizio per la narrazione degli eventi.

24. M. BERNABEI, *Fascismo...*, cit. p. 93.

25. E. FIMIANI, *Raffaele Colapietra. L'uomo lo studioso il cittadino*, Gruppo Tipografico Editoriale, L'Aquila 2004, p. 48.